

Sparatoria tra i passanti di fronte alla Popolare di Milano

Raffiche di mitra alla Magliana Il giubbotto salva il vigilantes

Aggredirono un senegalese: condannati ieri a Cagliari

Ieri, il pretore penale di Cagliari, Serra, dopo un'ora di camera di consiglio, ha condannato i cinque turisti romani accusati di aver picchiato, sulla spiaggia del Poetto di Cagliari, nell'agosto scorso, Niang Aldouma, di 28 anni, senegalese, che girava per le spiagge a vendere la sua mercanzia. Fabiola Rasori, Francesca Apolloni, entrambe di 20 anni, i fratelli Alessandro e Giorgio Manunza, di 23 e 27 anni, e Mauro Aversano, di 20, tutti di Roma, sono stati condannati ad un anno e sette mesi (e al risarcimento dei danni). Assolti, invece, dall'accusa di danneggiamento a beni dello Stato, il pretore, insomma, non ha creduto alla versione fornita ieri dagli imputati che hanno detto di non aver aggredito il ragazzo senegalese per motivi razzistici, ma di essere intervenuti per difendere le due ragazze, che - a loro dire - sarebbero state percosse con racchette da spiaggia da un altro ambulante africano. Anche nella loro versione, comunque, i fratelli Manunza e Aversano hanno riconosciuto di aver sbagliato persona e che Aldouma non aveva alcuna responsabilità.

■ Momenti di panico, ieri mattina al Portuense, per una rapina con tanto di sparatoria ed una guardia giurata della Modiapol che non ci ha rimesso la vita solo per merito del giubbotto antiproiettile. Erano le dieci e viale del Castello della Magliana, dove ha sede un'agenzia della Banca popolare di Milano, era pieno di gente, quando in mezzo alla strada sono cominciati a volare i proiettili di due mitragliette e varie pistole. Un fuoco incrociato per riuscire a strappare ai vigilantes della Modiapol i sacchi con i soldi che stavano trasportando fuori dall'agenzia.

Gli uomini sono stati aggrediti mentre raggiungevano il furgone blindato. Uno dei vigili, Enrico Monaco, che trasportava i due sacchi, è stato disarmato e rapinato del denaro, mentre un suo collega, Bruno Cordeschi, ha fatto appena in tempo a raggiungere l'ingresso della banca e sdraiarsi in terra per evitare le raffiche delle mitragliette. I due avevano tentato una reazione, ma sono stati fermati dalle cariche delle mitragliette e si sono salvati per un pelo.

Nel fuggi fuggi generale, tra la gente che gridava e cercava un riparo, una terza guardia giurata, Agostino Fabbi Cannella, di 47 anni, ha sentito un urto sulla pancia. Pochi secondi ed era tutto finito: i cinque banditi erano fuggiti con due auto che sono poi state trovate poco lontano.

Ed è stato dopo, con calma, che, levandosi il giubbotto antiproiettile, Agostino Fabbi Cannella ha trovato sull'imbottitura il piombo di un proiettile che, se non fosse stato per la protezione, l'avrebbe raggiunto al basso ventre facendogli rischiare la vita.

Tecnica violenta, ma da professionisti: così si sono comportati i cinque rapinatori di ieri mattina, rischiando il tutto per tutto davanti alla reazione delle guardie giurate. Tirando fuori le micidiali mitragliette e sparando ad altezza d'uomo senza un attimo di esitazione, in mezzo ai passanti di un normale lunedì mattina, ed infatti il colpo è riuscito: i cinque sono riusciti a dileguarsi con armi e botino facendo perdere ogni loro traccia. La macchina-pulita per andare via li attendeva evidentemente poco lontano, dove hanno lasciato le due auto con cui avevano accerchiato i vigilantes, bloccando ogni via di fuga.



Alberto Pais

Carabinieri pagano il pranzo al borseggiatore

Lo avevano bloccato dopo che, sulla metropolitana, aveva borseggiato uno di loro, travestito da turista in vacanza: ma, di fronte alla storia tristissima dell'uomo, un peruviano di trentadue anni, che ha raccontato la sua vita misera tra un dormitono per emarginati e la mensa della Caritas, i carabinieri si sono commossi e invece di denunciarlo, lo hanno condotto alla mensa dove gli hanno offerto un bel pranzo: spaghetti al pesto, bistecca, una birra. E lo hanno lasciato andare. Il merito forse oltre che al buon cuore dei carabinieri, deve andare al «clima natalizio».

Farmaci a pagamento: nuovo vertice

Si è concluso senza un accordo, il vertice in prefettura tra il prefetto di Roma, Sergio Vitello, l'assessore regionale alla Sanità, Fernando D'Amata, l'assessore regionale al Bilancio, Luca Danese e il presidente della Federfarma del Lazio, Franco Caprino, accompagnato da una delegazione di farmacisti. Dopo circa un'ora e mezzo di riunione, gli interlocutori sono rimasti sulle loro posizioni. Il prefetto, tuttavia, si è impegnato a contattare la presidenza del Consiglio sul problema dei crediti dei farmacisti con la Regione, e un prossimo vertice potrebbe essere fissato alla fine della settimana.

Donne tassiste e turni di notte: una proposta

Daniela Monteforte, commissione delle eletto al Comune di Roma, ha chiesto al sindaco Rutelli e al vicesindaco Tocci di prendere in considerazione la possibilità che per le 130 donne tassiste che attualmente lavorano a Roma sia prevista la soluzione al turno notturno: la soluzione, secondo la Monteforte, consentirebbe il mantenimento degli attuali livelli di occupazione femminile nel settore.

Incendiato un supermercato a Nettuno

Ancora un attentato incendiario domenica notte in un supermercato nel centro di Nettuno. Verso le 23.30 una bomba carta rudimentale, ma con una grande quantità di polvere da sparo, è stata fatta esplodere all'interno del supermercato «Sisa», in via Napoli. La violenta deflagrazione ha mandato in frantumi i vetri di molti appartamenti vicini. Per il solo negozio, i danni ammontano a circa 20 milioni di lire. Gli investigatori non escludono che gli incendi possano essere ricondotti al racket di estorsioni, ma fino ad ora non sono riusciti a raccogliere denunce da parte di commercianti, nemmeno da quelli che sono già stati vittime di analoghi attentati.

Venerdì resta chiuso il Pra

Il pubblico registro automobilistico resterà chiuso venerdì 9 dicembre, per consentire lavori di ampliamento delle strutture. Gli sportelli al pubblico riapriranno regolarmente da lunedì 12.

Linee Atac natalizie. Non tutte rispettano i nuovi orari, niente tabelle alle fermate. L'azienda: «Tutto ok»

Bus blu, decollo a intermittenza

■ «Di blu, di più»: undici linee blu per rendere più breve l'attesa alle fermate dei bus. Così almeno recita lo slogan dell'Atac per un Natale antingorgero. Peccato però che la gente non lo sa, la campagna pubblicitaria ancora una volta (come accadde per l'aumento delle tariffe) non ha raggiunto l'occhio e l'orecchio dell'abbonato «Metrebus». I «clienti» del mezzo pubblico non si sono neppure accorti che gli autobus molto frequentati (23, 31, 36, 58, 64, 98, 105, 160, 280, 391, e 492) da ieri sono stati potenziati per eliminare buona parte degli ingorghi da shopping. Del resto l'azienda di trasporto ha fatto la promessa del marinaro: «Passaggi più regolari, protezione dei vigili urbani e indicazioni degli orari di frequenza su tutte le tabelle di fermata». Inutile dire che le cose non sono andate esattamente così. Le linee blu hanno lasciato anche dei passeggeri a piedi o in attesa per mezz'ora. E di tabelle con le frequenze dei passaggi alle fermate il popolo dei bus non ne ha incontrato una lunga i suoi percorsi.

Nella prima giornata antitraffico, dunque, non sono mancati gli inconvenienti. Mentre è andato tutto okay per i passeggeri del 64 (da Termini al Vaticano) - dai rispettivi capilinea è partito un bus ogni 4 minuti di intervallo - l'utenza del 32 (da via Pincherle a piazzale

Esordio con disagio per le undici linee blu dell'Atac. Il bus «23» ha soppresso tre corse, il «31» due e il «492» ha viaggiato accumulando ritardi. Passeggeri disinformati sull'iniziativa dell'azienda di rendere più breve l'attesa alle fermate, per scongiurare l'ingorgo nel periodo natalizio. Le frequenze per ogni fascia oraria non sono state scritte sulle tabelle. Polemico un autista: «Un potenziamento senza uomini, vetture e corsie preferenziali».

MARISTELLA IERVASI

Clodio) si è vista sopprimere sotto al naso tre corse. E non finisce qui. Due viaggi «tagliati» al bus «31» (Da piazzale Clodio a Trastevere), piccoli ritardi sull'unilinea «105» (da Termini a Grotte Celoni), dovuti ai lavori in corso sulla Cassilina. Ma l'Atac non ha dubbi: l'esordio delle linee blu è stato positivo. «La sperimentazione è iniziata bene - si legge in un comunicato dell'ufficio stampa - La mobilitazione dell'azienda e dei vigili urbani, che hanno ben presidiato i percorsi, ha consentito di raggiungere l'obiettivo prestabilito di offrire ai clienti regolarità delle corse e maggiore velocità».

Bus rapidi e frequenti. Così doveva essere. E invece i disagi li ha subito anche chi ha atteso il «492» (dalla stazione Tiburtina a piazza Risorgimento, su un per-

corso lungo 19 chilometri) - sono state rilevate alcune temporanee irregolarità dei passaggi previsti. Un'ora dopo l'uscita delle scuole il «492» ha accumulato ritardo di lungo il tragitto. Alla fermata di via E. De Nicola, dopo il bus delle ore 14.39 il successivo ha rispettato i tempi della carta per la linea blu (da 4 a 6 minuti), il terzo «492» ha invece portato un ritardo di dodici minuti. Puntualissimo allo scoccare dei cinque minuti sono state invece le partenze del «36», da Vitercati alla stazione Termini e quelle del «64» (ogni 4 minuti). Tuttavia gli autisti si lamentano, non condividono del tutto lo sforzo che l'azienda sta facendo per il Natale antingorgero. Spiega Franco Rossi: «Come va il 64? Preciso come un'orologio della guardia svizzera. E del Vaticano? Ma quale potenziamento potrà mai funzionare in questa città - precisa poi l'autista e sindacalista Cgil - Non c'è spazio per far circolare più vetture. Ci sono troppe automobili private e poche corsie preferenziali. Siamo messi proprio male. Sa perché i miei occhi lacrimano? Soffro di una congiuntivite infiammatoria, sono allergico allo smog. Ma le malattie professionali da noi non sono riconosciute, dunque non mi resta che asciugarmi le lacrime e partire per San Pietro». Le divise blu ferme al gabiotto del bus «105» lamentano invece il «taglio» dello straordinario. Dice un autista che vuole restare anonimo: «Io lo vorrei fare, ma non me lo danno. Ho provato a lavorare nel «niposone» di sabato e domenica ma te lo pagano 65mila lire fuori busta, non conviene. E pensare che mancano vetture e personale...».

Traffico in tilt in Prati per colpa del guano Scatta piano anti-storni

È tornata alla normalità la situazione al quartiere Prati, dove domenica i vigili urbani erano stati costretti a chiudere al traffico alcune strade perché rese pericolosamente scivolose dal guano depositato dagli storni della popolosa colonia (oltre un milione) che in inverno vivono nella città. La situazione si è ristabilita grazie anche al massiccio intervento delle autobotti dell'Arma che hanno spazzato le strade «a rischio». I vigili sono allertati: si dichiarano pronti a sbarrare nuovamente il passo alle auto. Il Campidoglio, invece, già da oggi proverà a far migrare altrove gli uccelli. L'ufficio diritti animali ha infatti registrato in un nastro il grido d'angoscia dello storno catturato da un rapace. Questo «suono» dovrebbe impaurire i volatili e costringerli ad abbandonare il dormitorio di Prati. Il nastro verrà fatto ascoltare agli uccelli per dieci sera di fila, lo diffonderà l'altoparlante di un camion, la cui potenza raggiungerà i 500 metri. In futuro verrà sperimentato l'ultrasuono, mentre resta in forse la potatura dei platani di viale delle Millizie, malati di «cancro azzurro». Secondo la Cee, lo sfoltimento dei rami potrebbe diffondere il male nell'aria e dunque intaccare gli alberi sani.

Nuove testimonianze contro Alfonso De Martino al processo. I parenti della prima vittima: «L'abbiamo visto manomettere la flebo»

Un «siringone» l'arma dell'infermiere satanico

■ FROSINONE. È stato un siringone di 60 ml il protagonista della quarta udienza del processo De Martino, ripreso ieri mattina a Frosinone, dopo quasi due mesi di pausa per una indisposizione dell'avvocato della difesa Salvatore Petrucci. Un siringone spuntato fuori ieri per la prima volta e che svela il mistero della seconda flebo al curato nel caso delle morti «indotte» - quattro delle quali accertate finora - nella corsia di medicina dell'ospedale di Albano. Decessi dei quali, secondo il pm Adriano Iasillo, sarebbe responsabile l'infermiere Alfonso De Martino, in carcere da un anno mezzo con l'accusa di omicidio plurimo. Enrico Tabacchiera, 42 anni, malato terminale per un tumore al cervello, morì il 17 febbraio del '93 alle 14.10 circa per asfissia da impedimento di ventilazione. Una dietista, Cinzia Verzelloni, alle 13.15

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

circa vide l'infermiere trafficare intorno alla flebo, destinata a Tabacchiera, in modo sospetto e ne parlò subito col medico. In quella flebo gli inquirenti trovarono il Pavulon - curaro - e il Citrosil. Ma dalle testimonianze di ieri è emerso che già la prima flebo, dove alle 12.15 fu iniettato del siero con un siringone, era avvelenata. Un grosso siringone identico a quello che l'avvocato di parte civile, Maurizio Frascaco, ha mostrato ai testi dell'accusa, sotto gli occhi dell'imputato, teso e agitato come mai prima. Testimonianze pesanti che lo inchiodano anche per la morte al Pavulon toccata a Ludovico Moretti, ricoverato nel letto a fianco a quello di Tabacchiera e deceduto quindi 14 minuti dopo. Che lo descrivono come l'angelo nero che aspetta la morte al capezzale delle sue vittime, quasi a volerli accompagnare in un viaggio da lui stesso organizzato.

«Ero in ospedale dal mattino, Enrico stava molto male, a mezzogiorno circa è entrato nella stanza De Martino - ha detto Roberto Polacchi, cognato della vittima -, aveva in mano un siringone pieno di siero che ha iniettato nella flebo di Enrico. C'erano anche mia madre e la sorella di Enrico. Quel siringone era come quello che usavamo per nutrire mio cognato». Racconto confermato anche da Annunziata Anconetani, 67 anni, suocera di Enrico Tabacchiera: «L'ho visto bene quel siringone perché De Martino mi ha fatto scendere per passarmi. Gli infermieri non avevano mai usato siringhe così grandi». «Per iniettare quel liquido ha scoperto la flebo - ha detto Giovanna

Tabacchiera, sorella della vittima - più tardi è tornato con un'altra siringa, piccola, come quelle per l'insulina, ed ha iniettato altro liquido». Poi è stata la volta di un'altra sorella della vittima, Rosa, 34 anni. «Alle 13.30 circa De Martino ha sostituito la flebo a Enrico. Sono uscita per fare entrare mia cognata Marisa e la figlia Vanessa. Circa 10 minuti dopo mi hanno chiamato perché Enrico era diventato cianotico. L'hanno aiutato i medici con l'ossigeno, come ci dissero dopo, perché mio fratello aveva avuto una crisi respiratoria. Entrammo di nuovo io e mia nipote, Enrico stava meglio. De Martino si è avvicinato ed ha aperto del tutto la farfalla che regola il flusso del liquido nei tubicini della flebo. Il liquido è sceso velocissimo per circa 2 minuti quindi l'ha di nuovo regolata. Poi si è spostato al letto a fianco, dove c'era Moretti. Mio fratello di lì a po-

co ebbe una nuova crisi, diventò prima nero poi giallo».

Un piano diabolico quello messo a punto da De Martino. Secondo l'accusa, infatti, l'infermiere dopo aver applicato la seconda flebo al curato, avrebbe visto il collega, Catese, sostituirla con un'altra, dietro ordine dei medici insospettili nel frattempo dal racconto della dietista. Avrebbe quindi aperto la farfalla della flebo per far defluire l'ultima parte di liquido avvelenato rimasto nel tubicino. «Aveva una ciotola di acciaio con dentro delle siringhe. Dopo aver aperto tutta la farfalla alla flebo di papà è andato vicino a quella di Moretti - ha ripetuto Vanessa -, ho chiamato De Martino mentre papà moriva, ma lui è rimasto impassibile, seduto di fronte a Moretti che è morto poco dopo papà con lo stesso colore giallo sul viso». Oggi saranno ascoltati i familiari di Moretti.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321